

Lezioni europee per combattere le anomalie

di **Achille Colombo Clerici**

Nei primi 11 mesi del 2007 la Guardia di finanza ha messo a segno un recupero record di evasione fiscale: 27 miliardi di redditi portati a tassazione e 4,2 miliardi di Iva riemersa. Il risultato, soprattutto se il recupero da incidentale diventa in parte strutturale, non può che rallegrare tutti i contribuenti italiani, gravati già nel 2006 di una pressione fiscale ufficiale del 42,3% del Pil.

Purtroppo, i dati e le medie ufficiali non rendono giustizia di una serie di squilibri.

Anzitutto, il calcolo della pressione fiscale risente dell'incidenza di una quota presunta di evasione (tra le più alte d'Europa) quale componente del Pil di riferimento; per cui, se l'indicatore fosse depurato di questa quota, la pressione salirebbe al 52,4 per cento. Ad esempio il proprietario (persona fisica) di un immobile a reddito, che può considerarsi, per questo cespite, il soggetto più

tassato nel nostro sistema tributario. Perché da un lato è l'unico a essere colpito dall'imposta sulla base di un'inadeguata deduzione delle spese di produzione del reddito; e dall'altro, questo reddito si cumula con quelli personali, producendo in tal modo l'applicazione delle maggiori aliquote.

Per la verità, anche l'evasore concorre in qualche misura alla formazione del dato sulla pressione fiscale perché, in sede di spesa o di investimento dei redditi, anche se non dichiarati, è soggetto alle imposte indirette sui consumi. Per questo occorrerebbe riflettere anche sull'anomalia del sistema fiscale italiano che, all'opposto rispetto allo standard medio europeo, presenta una prevalenza di gettito delle imposte dirette sulle indirette (che meglio permetterebbero di bypassare i fenomeni di evasione e di elusione fiscale). Se si mettono poi a confronto i dati regionalizzati del gettito di Irpef e Iva si può evidenziare che in alcune regioni d'Italia si riscontra un prelievo, in sede

L'INDICATORE

Lo scostamento più alto si verifica nel prelievo sui guadagni che nel nostro Paese è maggioritario

di redditi denunciati, assolutamente non allineato con il prelievo in sede di spesa.

Infatti, la forbice tra il dato della regione prima in classifica e quello dell'ultima, per l'Irpef è del 180%, mentre per l'Iva è dell'86 per cento. Se si considerano inoltre, i dati (sulla base delle rilevazioni dell'Istat) che riguardano la spesa media delle famiglie nelle diverse Regioni, si osserva che lo scarto di cui si diceva si riduce addirittura al 61,8 per cento.

Ciò significa che nel Paese si registra una certa omogeneità per quel che riguarda il livello di spesa delle famiglie, a cui corrisponde un indicativo allineamento con il gettito Iva. Ma questa omogeneità scompare quando si osservano i redditi dichiarati, che danno luogo a un gettito annuo Irpef per famiglia di 3.585 euro in Calabria, di 3.879 in Basilicata, di 4.055 in Sicilia contro gli 8.385 della Lombardia, i 7.630 dell'Emilia Romagna, i 6.734 del Piemonte. In sintesi, le famiglie in Italia spendono in tutte le regioni grosso modo

nella stessa misura, con uno scarto fisiologico legato alla differente capacità produttiva. Il gettito Iva "fotografa" questo quadro, ma a esso non corrisponde un eguale allineamento, nelle diverse regioni, del gettito personalizzato delle imposte dirette. Ciò dovrebbe portare, per le regioni che si collocano in fondo alla classifica, a presumere una maggior quota di reddito che si evidenzia come speso, ma che viene occultato al Fisco.

E questo, pur considerando la maggiore capacità di capitalizzazione del risparmio presente nelle regioni più ricche, che comunque però è un fenomeno relativo, non tale da spostare sensibilmente i rapporti evidenziati. Perché da un lato si tratta pur sempre di un differenziale (uno zoccolo duro di risparmio è presente in tutte le regioni), e d'altro lato la gran parte dei contribuenti italiani (il 92,84% dichiara meno di 35 mila euro) rientra in fasce di reddito al di sotto del livello che consente un'apprezzabile accumulazione del risparmio.